

Produrre

olio buono...

Laura Marvaldi

Cammino tra gli uliveti della nostra bella Valle Impero, conosco i più segreti passaggi, reminiscenze dei tempi della scuola, quando sciamavamo verso gli ulivi e verso i fiori come api impazzite. Gli stessi colori sulle colline intorno e la stessa luce nell'aria i suoni sono diversi.

Pescando nei ricordi rumore a cascata di pertiche che scrollano le olive fitte si rincorrono da una collina all'altra, il nonno diceva: suono di agiatezza per tutte le famiglie, adesso solo qualche rado scrosciare, eppure le piante intorno a me sono scariche, solo in alto il raccolto si è conservato dagli attacchi della mosca olearia.

I suoni adesso sono più rauchi e rotolano in modo diverso nella bocca di chi li emana, non è più dialetto come quando ero bambina, né il meridionale che sentivo ancora vent'anni fa, adesso so-

no suoni che la parte razionale del mio cervello riconosce come slavi o magrebini, ma i nostri ulivi lì sulle colline sono sempre gli stessi.

In anni come questo per produrre l'olio buono bisogna inerpinarsi verso le vette delle colline dove la produzione si è salvata, questo oggi come allora e quindi su a vedere gli ulivi in alto, e a poco a poco il cuore si rinfranca.

Gli alberi sono carichi, le olive belle turgide e sane.

Tasto tra pollice ed indice un frutto per saggiarne la consistenza e per valutare la maturazione dello stesso la quantità di olio, bene va tutto bene... questi frutti sono perfetti, l'olio sarà magnifico... a parte tutto il prodotto che non esiste più poiché la mosca ne ha fatto scempio!

Lo sguardo spazia tra le rade

fronde e corre verso le colline che mi attorniano, so per antica esperienza che sono tutte così, un bel raccolto sulle parti più impervie e quasi nulla sugli alberi più in basso, pensare che solo quattro cinque mesi fa gli alberi erano carichi di tenere olive piccole verdi promesse future.

Poi quest'inverno che non c'è il tepore delle notti ha permesso alla mosca olearia di continuare a vivere, certamente una generazione in più, e quindi di aggredire tutto il raccolto... già la mosca olearia una delle sette piaghe d'Egitto... se non arriverà il freddo bisognerà trattare gli ulivi anche in questa parte alta della valle, come in tutte le parti alte delle valli a pettine di questa nostra Liguria di ponente.

Allora girato lo sguardo sulle altre valli lo spirito di chi per lavo-



ro si occupa di olio corre al resto della penisola, questo clima strano ci consegna un'annata di prodotto scarsissima in tutto il resto dell'Italia.

Annata di poco prodotto, anche se l'esperienza ci insegna che a ben guardare si trovano oasi di prodotto di qualità e dalle altre parti difficilmente è per la presenza della mosca (da anni si sono arresi e trattano gli ulivi) ma la mancanza d'acqua, il caldo nel momento sbagliato...

Il decalogo del tempo per un'ottima annata... quante volte l'ho sentito ripetere... "Acqua in primavera, che scenda dai muri; maggio asciutto, che l'acqua non dilavi il polline dei fiori; giugno bruno, che il sole caldo non bruci i teneri fiori; una spruzzata d'acqua in agosto per formare bene il nocciolo...; poi le piogge dell'autunno e infine il freddo di notte che uccida la mosca, ma non troppo per carità che non gelino le olive... per raccogliere poi in dicembre, gennaio, febbraio e marzo il prodotto perfetto che noi dovremmo solo rispettare per avere quell'olio che è un balsamo per il nostro palato, ma anche per la nostra salute.

Tanta fatica spesso sfuma nel nulla poiché l'oliva sta sull'albero così a lungo in modo così intrinsecamente legata all'andamento climatico... il cuore si riempie di timore e d'ansie, viste le moderne ricerche sul clima, considerati i cambiamenti in atto per quanto tempo i nostri alberi di Taggiasca potranno produrre ancora sulle nostre colline?



Li guardo, l'uomo spesso ha distrutto il suo ambiente... non qui: i muri a secco segno di somma antropizzazione hanno migliorato il territorio.

Non mi rimandano certezze i vecchi alberi, il mondo globale non è il loro mondo e il tempo di oggi è ancora in pieno il loro tempo...

allora qual è l'equazione che non torna.

Esiste un'incognita che io non conosco e che permette di sperare... lascio ad altri più capaci di me l'equazione da risolvere.